

Londra, il quotidiano riconosce che i suoi articoli non erano veritieri (e paga) Il Corriere ammette: Mincione non ingannò il Vaticano

RENATO FARINA

■ Ieri mattina davanti all'Alta Corte di Londra, dopo il via libera del giudice, si è alzato Kirsten Sjøvoll, avvocato del finanziere Raffaele Mincione, e con la soddisfazione di un gatto che ha in bocca il topo, ha letto una «dichiarazione unilaterale» autorizzata dalla controparte, cioè dall'editore del *Corriere della Sera*. Sintesi: la coppia di articoli apparsi sul quotidiano (e sul sito *corriere.it*), il primo nel 2019 e il secondo nel 2020, sono fango tirato addosso a una persona perbene. Non è vero che l'uomo d'affari italo-britannico ha lucrato disonestamente, ingannando il Vaticano, a proposito del più famoso palazzo di Londra dopo Buckingham Palace, e cioè quello definito 60-Sloan-Avenue.

Non c'è stato bisogno di un processo con conseguente sentenza che si prospettava rovinosa per le casse di Rcs e per la reputazione della testata e dei suoi giornalisti d'inchiesta, in particolare Fiorenza Sarzanini, vicedirettrice e prima firma di cronaca giudiziaria del quotidiano. Si è preferito transare. Comprensibile dopo la sentenza intermedia, che *Libero* aveva raccontato in esclusiva lo scorso 17 agosto, dove si infilzava l'abitudine del giornalismo italiano, invocata come esimente dalla difesa, di pubblicare notizie di

accuse senza verifica con l'interessato.

La ritirata senza onore da Sloane Avenue a Via Solferino ha eccitato subito il giornalismo anglosassone. *Presse Gazette* gongola: «Il più antico e letto quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, ha pagato una "somma notevole" a titolo di risarcimento a un finanziere britannico per le presunte accuse diffamatorie di appropriazione indebita, frode e corruzione». Sarzanini & C. avevano sostenuto che Mincione avesse «triplicato rispetto a quello valutato pochi mesi prima, causando un danno alle finanze del Vaticano», legge Kirsten Sjøvoll.

Trascriviamo pedissequamente: «I convenuti (*Corriere e i tre giornalisti, ndr*) hanno ammesso che le imputazioni fatte contro il sig. Mincione dal primo e dal secondo articolo erano diffamatorie... I convenuti hanno presentato una difesa... sostenendo di aver agito per ragioni di interesse pubblico giornalistico». Ed ecco la frase più triste: «I convenuti non hanno cercato di difendere come vere le imputazioni fatte dal primo o dal secondo articolo». Insomma, si sono arresi. Sul sito della trasparente giustizia inglese c'è pure l'Iban dove versare un tot, molto tot. La cifra, salata, è la

sola cosa segretata, forse per rispetto dei poveri. «I convenuti hanno accettato di pagare una somma considerevole ("a substantial sum") al sig. Mincione. E rimuoveranno gli articoli dal sito web».

L'avvocato Sjøvoll è noioso, ripete un sacco di volte «Vaticano». Non ha torto. Le ammissioni dei giornalisti cascano fragorosamente nell'aula del processo Becciu + 9, in pieno corso. Ieri protagonista è stato il gendarme Stefano De Santis, testimone dell'accusa. Erano testimonianze preventive d'accusa anche gli articoli che il *Corriere* ha dovuto cancellare: erano il basamento necessario per installarci sopra il monumento di infamia già pronto per il cardinale Angelo Becciu. Sono crollati, quegli articoli, come castelli di carta. Commento di Mincione: «È significativo che RCS non abbia nemmeno provato a sostenere la veridicità degli articoli. Come è accaduto per tutta questa saga, nessuno è stato in grado di produrre alcuna prova che io o le società del mio Gruppo abbiamo fatto qualcosa di sbagliato». Nessuna comunicazione ufficiale da via Solferino.

Ps: Substantial sum, quante sterline sono? Segreto. Conoscendo le abitudini anglo-americane è troppo o troppo poco immaginare un milione di sterline?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



06889



Giovanni Angelo Becciu

A sinistra, Raffaele Mincione, e a destra il palazzo londinese al centro della vicenda che ha portato a processo monsignor Becciu